

pre con voi. Questo significa che egli è presente per noi in loro per sempre, per poterli amare e poter amare lui in loro».

**Lei proviene da un continente, l'Asia, dove il cristianesimo oggi subisce dure persecuzioni: basti pensare all'India, alla Cina, ai vari contesti islamici... Cosa ci dicono, della "contemporaneità" di Cristo, queste avversioni a chi è suo discepolo?**

«Quando nel Vangelo Gesù porta dei segni della sua presenza, parla delle persecuzioni. Queste sono una realtà che ci ricordano come il Signore sia presente. Egli è sempre segno di contraddizione: vi sono quanti gli si oppongono e quanti invece lo accolgono. Noi, naturalmente, ci auguriamo che tutti recepiscano e seguano il suo messaggio. Ma in realtà ci sarà sempre chi lo rifiuta e dunque anche la persecuzione per chi lo accetta sarà presente».

**Nel «Libro rosso dei martiri cinesi» (San Paolo) lei ricorda la testimonianza del vescovo di Shanghai Ignazio Gong Pinmei, arrestato nel 1955: «Vita Cristo Re, viva il Papa» disse mentre era agli arresti. Quale significato conferisce alla regalità di Gesù?**

«Affermando tale principio, noi diciamo che solo credendo a Gesù si può avere la vera felicità. Solamente se il mondo obbedirà a Gesù trarrà felicità sulla terra anche in cielo. Egli è veramente il nostro re perché ci guida alla felicità tutta intera. L'episodio di monsignor

Pinmei che lei ricordava fu veramente grandioso. Egli era sotto il cosiddetto "giudizio del popolo", venne spinto davanti a un microfono per ri-

conoscere i suoi crimini anti-rivoluzionari. E invece se ne uscì con quell'affermazione di fede. Tutti i giovani cristiani presenti risposero alla stessa maniera: fu una scena meravigliosa! E mi viene sponta-

neo collegarla a quanto Benedetto XVI ha detto alla Chiesa che è in Cina. E cioè che bisogna perseverare nella fede nonostante tutto possa sembrare fallire. Se seguiamo Gesù, noi non falliremo mai».

**Lei è considerato uno dei grandi difensori della libertà in Cina. In che modo vivono oggi i circa 12 milioni di cattolici oltre la Grande Muraglia?**

«In realtà, io da Hong Kong sono al contempo vicino e lontano ai miei fratelli di fede in Cina. Il regime ci tiene separati, per cui non possono andarci e anche mi è difficile mettermi in comunicazione con loro per non esporli al pericolo. Vengo però a sapere diverse cose da quanti si recano in Cina. La Chiesa della mia terra è un mondo nascosto perché non può farsi vedere così com'è. Ogni tanto vengo a conoscenza della necessità di predicatori e preti per alcuni servizi. E allora incoraggio alcuni sacerdoti ad andare per tenere ritiri ed esercizi spirituali. C'è molto desiderio del Signore e della Parola di Dio in Cina, ma tutto avviene in maniera nascosta. Così quanti vanno in Cina per predicare devono fare tutto di nascosto, senza farsi vedere all'esterno, stando solo con coloro ai quali devono predicare. Questa è la realtà: la Chiesa in Cina è perseguitata ma la fede e la ricerca del Signore ci sono sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dialogo e fraternità ripartono da Gerusalemme

ROBERTO I. ZANINI

**T**utto va a Gerusalemme, tutto riparte da Gerusalemme. La vita stessa di Gesù ha questo percorso. «Lui che non ama le grandi città e che sembra evitarle accuratamente nei tre anni di predicazione (non ci

sono riferimenti evangelici relativi a sue presenze a Sefforis, Tiberiade e Magdala, per esempio), ha Gerusalemme come riferimento e come compimento della sua vita, che tutta converge verso di essa. E dopo la sua resurrezione, quando Gesù non è più un personaggio storico, ma fa esplodere la storia, va al di là della storia, ecco che Gerusalemme diventa punto di partenza. Come se lì si fosse verificato un big bang che diffonde il cristianesimo e Gesù nel mondo: dove due o tre sono riuniti nel mio nome io

sono in mezzo a loro». La suggestione è del biblista Romano Penna, che è intervenuto ieri nell'incontro dibattuto su *Gesù e la Gerusalemme di ieri e di oggi* che, moderato da Sandro Magister, ha visto la partecipazione anche del rabbino ed esperto di dialogo interreligioso, David Rosen e del direttore di Rcs Libri Paolo Mieli. Un cattolico, un ebreo e un intellettuale laico, come li ha definiti Magister, per parlare della Città Santa delle tre grandi religioni monoteiste. «E se ciascuna comunità religiosa ha annotato David Rosen - diventasse capace di vedere l'attaccamento delle altre comunità a Gerusalemme molte cose cambierebbero». Perché dopo migliaia di anni, oggi come allora, questa città continua a essere al centro della storia, in quanto, ha sottolineato Mieli, le religioni sono al centro della storia. «Fino a qualche

tempo fa si riteneva che quante più le persone si allontanassero dalla loro fede originaria, tanto più si potesse intavolare un dialogo costruttivo e pacificatore. Oggi si è finalmente compreso che la fraternità deve nascere dalla comprensione profonda del valore delle religiosità, individuandone i punti comuni, che sono tanti». In questo senso, ha proseguito Mieli, ciò che ha fatto Giovanni Paolo II e sta facendo Benedetto XVI riguardo all'ebraismo non ha precedenti. «È Gerusalemme è il fulcro di tutto questo». Il rabbino Rosen lo ha ripetuto con insistenza. «Nel Talmud, riguardo al salmo 122, si fa riferimento a Gerusalemme come alla città dove tutte le persone possono vivere insieme. Nello stesso salmo al

versetto 6 si può leggere l'invito a cercare la pace di Gerusalemme, perché chi ama Gerusalemme avrà ricchezza. Ecco, solo se si vede Gerusalemme come città di cui tutti sono suoi figli, solo allora la profezia del salmo potrà avverarsi. Per questo il dialogo interreligioso è così importante nel mondo. Se vogliamo che le controversie fra religioni non siano più un problema dobbiamo fare in modo che Gerusalemme entri nella soluzione del problema. E la soluzione è nel vedere, come Abramo con i tre messaggeri, il divino negli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### dibattito/1

Da Bacon a Guttuso, l'arte racconta l'Uomo dei dolori

DA ROMA ALESSANDRO ZACCURI

Il Cristo contadino di Gauguin ha un colore inusuale, un giallo prossimo all'ocra, che ricorda l'incarnato dell'Adam originario. È un cadavere, se si sta alla lettera dell'immagine, ma ha dentro di sé "un oltre e un Altro", secondo la felice formula adoperata ieri dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della Cultura, durante un incontro (moderato da Eugenia Scabini) il cui tema, "Le rappresentazioni del corpo di Gesù", discende direttamente dallo scenario delineato da Klaus Berger nella relazione inaugurale dell'evento "Gesù nostro contemporaneo". Se è vero infatti che il Figlio dell'Uomo pone fine all'invisibilità di Dio, come ha sostenuto Berger, è altrettanto incontestabile che con l'Incarnazione raggiunge un irreversibile punto di rottura il paradosso che si nasconde nella Bibbia: vige il divieto di farsi idolo o figura dell'Onnipotente, ha ricordato Ravasi, eppure la corporeità è una presenza dirompente

già nell'Antico Testamento, nell'eros del Cantico dei Cantici così come nelle piaghe di Giobbe. Una contraddizione che pare investire, almeno in un primo momento, la persona stessa di Gesù, di cui i Vangeli non forniscono alcuna descrizione, tanto da giustificare una duplice e contrapposta tradizione interpretativa: da un lato l'assimilazione del Cristo al



G. Ravasi

corpo martoriato e sgraziato dell'Uomo dei dolori, dall'altro l'aspirazione a una bellezza che rielabora il canone greco-romano in una prospettiva più che terrestre. Muove da questo complesso campo di forze la ricognizione che Ravasi ha suggerito soffermandosi sulle *membra Jesu Christi* care alla musica sacra secentesca: le mani che guariscono, le labbra che annunciano, i piedi, il costato trafitto, il cibo

che perfino il Risorto continua ad assumere dopo aver patito il supplizio della Croce. E una serie di *Crocifissioni*, da Rouault a Dalí, fino a Guttuso (che scandalosamente nasconde il volto stesso di Cristo) è stata esaminata e commentata dalla storica dell'arte Elena Pontiggia. Un percorso che si arresta davanti alla sconvolgente *Crocifissione* di Francis Bacon, che con la sua crudezza visionaria torna a richiamare la drammaticità radicale del Novecento, dimostrando ancora una volta la necessità di riconoscere in Gesù un compagno della nostra contemporaneità. Ma nello stesso tempo, ha sottolineato con forza Ravasi al termine del suo intervento, per il credente Cristo è la primizia del corpo glorioso in cui, finalmente, verrà a ricomporsi l'unità simbolica di anima e carne, e sarà risolta in concretezza mistica la vertiginosa invocazione di Walt Whitman: «Se c'è qualcosa di sacro, allora il corpo umano è sacro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA